

d'Étample e la sua cerchia di allievi e collaboratori, fra cui spicca Josse Clichtove. L'esame della corrispondenza fra gli appartenenti al *milieu* di Lefèvre d'Étample induce peraltro la studiosa a riconsiderare le ragioni dell'allontanamento di Bovelles dal maestro di un tempo e a ridimensionare l'ampiezza della rottura. Nella seconda parte (pp. 109-176) è misurato il carattere pedagogico delle opere del filosofo, in particolare per quanto riguarda il *Libellus de constitutione et utilitate artium humanarum*, la grande raccolta del 1511 e il dialogo *De animae immortalitate*. Al di là delle innegabili affinità con il modello fabbrista, si osserva la sensibile indipendenza delle scelte operate da Bovelles il quale, inoltre, dedica lungo tutto l'arco della sua carriera un'attenzione particolare alla cura dell'aspetto pedagogico dei suoi lavori. Tali considerazioni trovano una continuità nell'analisi del *De sensu* esposta nella terza parte (pp. 177-251), in cui si sottolinea come i capitoli XXIV-XXXV costituiscono un elogio del valore pedagogico dei sensi e del sensibile. In particolare, il filosofo propone una genealogia della conoscenza umana suddivisa in due grandi epoche: nella più antica l'uomo avrebbe appreso direttamente dalla natura, mentre nella più recente si sarebbe imposta una nuova forma di insegnamento, da uomo a uomo, mediata dalla parola e dalla scrittura. La fecondità delle riflessioni di Bovelles emerge dalla lettura della sua corrispondenza della fine degli anni trenta del Cinquecento, che chiude questa terza parte. Nella sezione conclusiva del saggio (pp. 253-356) sono le figure, largamente impiegate da Bovelles in tutta la sua produzione, a essere oggetto di attenzione. Non solo strumento mnemotecnico e didattico ma anche ermeneutico, le figure costituiscono per Bovelles – come per il contemporaneo Geoffroy Tory – un vero e proprio metodo di pensiero.

[MAURIZIO BUSCA]

RAFFAELE RUGGIERO, *Baldassarre Castiglione diplomatico*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2017, 152 pp.

Il volume che Ruggiero dedica all'attività diplomatica di Castiglione interesserà gli studiosi del Cinquecento francese non soltanto per la risonanza che il *Cortegiano* ha avuto in Francia a partire dagli anni trenta del XVI secolo, ma anche perché parte del volume è dedicata alle missioni condotte presso membri della corte francese negli anni delle guerre d'Italia (si vedano in particolare pp. 15-25). Ripercorrendo la serie di incarichi ricoperti da Castiglione per conto delle corti di Urbino e Mantova e soprattutto per la sede pontificia a partire dai primi anni del Cinquecento, l'A. ricostruisce le esperienze che preparano e accompagnano la redazione del celebre dialogo, pubblicato nel 1528 dopo una gestazione quasi ventennale.

[MAURIZIO BUSCA]

FILIPPO FASSINA, *I primi volgarizzamenti francesi di tragedie classiche (1515-1549): problemi di attribuzione e di interpretazione*, in *Seminari di storia della lettura e della ricezione, tra Italia e Francia, nel Cinquecento* (vol. 4), sotto la direzione di Anna Bettoni, Padova, CLEUP, 2018, pp. 45-81.

Le prime traduzioni di tragedie greche e tragedie di Seneca in volgare francese hanno uno scopo primario di utilità: quello di fornire un aiuto ai lettori che vogliono cimentarsi con quei testi classici – le tragedie appunto – considerati fra le espressioni più alte di un'an-

tichità che si considerava perduta e che ora si vuole fare rinascere. Un aiuto considerato particolarmente necessario, data la conclamata *obscuritas*, soprattutto nelle parti corali, della produzione drammaturgica greca e latina (cfr. la lettera dedicatoria di Erasmo per la sua *interpretatio* dell'*Hecuba* euripidea). Filippo Fassina, cui dobbiamo l'edizione critica di due dei più antichi volgarizzamenti, *La Tragedie de Sophocles intitulee Electra* di Lazare de Baif del 1537 (Vercelli, Edizioni Mercurio, 2012) e *La Tragedie d'Euripide nommee Hecuba* di Guillaume Bochetel del 1544 (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014), e che di recente ha studiato un altro volgarizzamento, quello anonimo dell'*Hercules furens* senecano (cfr. *L'anonimo «Hercules hors du sens»: tra archetipo delle traduzioni di testi classici, rielaborazioni del mito e laboratorio linguistico*, «L'Universo Mondo» 45, 2017, pp. 34-43; l'edizione di questo testo è in preparazione per la cura di Fassina), analizza le tre *pièces* da lui edite per dimostrare in che misura e in che modo «l'intento di offrire uno strumento di comprensione ai lettori venga progressivamente superato e il volgarizzamento divenga esercizio letterario vero e proprio, in grado di portare un arricchimento alla lingua e alla letteratura francese». Per quanto riguarda la versione di Lazare, siamo ancora nella fase di supporto per l'accesso diretto al testo greco; Bochetel, invece, «riesce a coniugare la volontà di letteralismo con un intento didascalico e una ricerca di risultati retorici, giungendo a un'opera letteraria che non è soltanto esercizio di traduzione, ma ha anche una finalità morale e sociale». Invece, fra le *interpretationes* più antiche di tragedie senecane (forse la più antica) l'anonimo *Hercules hors du sens* è un *unicum* nella letteratura francese del primo Cinquecento: infatti «a differenza di tutte le altre traduzioni di tragedie classiche, che mantengono un'elevatissima fedeltà al testo originale, ai 1344 versi dell'*Hercules furens* senecano corrispondono 4037 versi francesi, in un'*amplificatio* di tale portata che rende difficile l'utilizzo della definizione stessa di traduzione e permette di elaborare interessanti considerazioni sul metodo impiegato dal volgarizzatore». Gli esempi scelti dall'A. e messi a confronto con il testo originale, sia greco che latino, sono illuminanti quanto alle seguenti problematiche d'ordine traduttologico: traduzione dei cori e riproduzione della loro varietà metrica; addizionali, amplificazioni od omissioni; rielaborazioni esplicative del mito; cristianizzazione del linguaggio classico.

[MICHELE MASTROIANNI]

RÉMI JIMENES, *Charlotte Guillard. Une femme imprimeur à la Renaissance*. Préface de Roger Chartier, Tours, Presses universitaires François Rabelais de Tours / Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2017, «Renaissance», 303 pp.

Il libro di Rémi Jimenes, tratto dalla sua tesi di dottorato discussa a Tours nel 2014, è dedicato alla figura della stampatrice Charlotte Guillard che svolse la propria attività a Parigi nella prima metà del XVI secolo. Attraverso lo studio di numerosi documenti d'archivio, l'autore ripercorre le tappe principali della vita di questa tipografa: Charlotte, originaria della regione del Maine, fece parte di una famiglia della media borghesia. Entrò nel mondo della tipografia intorno al 1507 quando sposò a Parigi lo stampatore alsaziano Berthold Rembolt che aveva fondato la bottega all'insegna del "Soleil d'Or". Rimasta vedova, si risposò nel 1520 con il libraio Claude Chevallon. Entrambi i mariti orientarono la politica editoriale dell'atelier: Rembolt